

# Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e spending review

[L'INCHIESTA]

## Dopo il pasticcio Agid al digitale serve una svolta

SONO ARRIVATI AL PETTINEI NODI DEL DEFICIT ATTUATIVO INCAPACITÀ DI METTERE D'ACCORDO I MINISTERI E DI CONSOLIDARE DECISIONI. LA NOMINA DEL NUOVO DIRETTORE DELL'AGENZIA È IL PRIMO PASSO, MA LA VERA SOLUZIONE È L'ARRIVO DI UN VICEMINISTRO A TEMPO PIENO

**Stefano Carli**

«In quelle condizioni, chiunque fosse stato al posto di Alessandra Poggiani non avrebbe potuto fare di più». Il giudizio sull'operato e sulle dimissioni dell'ormai ex direttore di Agid, l'Agenzia Digitale viene da un amministratore delegato che della digitalizzazione italiana è uno dei protagonisti, dall'alto di diverse centinaia di milioni di fatturato. E questo vuol dire che la nomina di Antonio Samaritani come successore di Poggiani, venuta fuori alla fine del Consiglio dei ministri di mercoledì scorso, ben oltre l'ora di cena è, di tutta la complessa partita del digitale italiano, il tassello minore.

D'altra parte questo è nel Dna di Agid, agenzia nata con il governo Monti raccogliendo le eredità (di ruolo, di organizzazione e di organici) di Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, DigitPA, Dipartimento per l'innovazione tecnologica della Presidenza del Consiglio e prima ancora del Cnipa. Cioè: vasti programmi, zero poteri. Quella del digitale è una partita che Palazzo Chigi deve ripensare seriamente e rapidamente. La nomina di Samaritani in tempi record è un buon segnale. Lo è perché non lascia l'Agid neanche un'ora senza un capo. È lo è anche per la scelta di una professionalità che conosce bene il settore e le problematiche da affrontare visto che Samaritani è il Cio, il chief information office della Regione Lombardia, responsabile, tra l'altro, proprio della declinazione regionale dell'Agenda Digitale. Ma la scelta di un tecnico, anche se ricon-

ducibile al network lombardo dell'ex ministro Maurizio Lupi, dice anche un'altra cosa. Non si è scelto un politico e ciò vuol dire che a Palazzo Chigi c'è consapevolezza che la partita politica del digitale va giocata su un altro piano. Ed è una partita che inizia ora: il governo deve dare una delega forte sul digitale, se no il processo non si sblocca, i prossimi passaggi dopo la fatturazione elettronica (che pure è stata un discreto successo) non vanno avanti. E si azzoppa pure la Spending Review di Yoram Gutgeld, che del digitale ha bisogno per controllare la qualità della spesa pubblica e provare davvero a tagliare gli sprechi senza colpire i servizi. Ma i contraccolpi del rallentamento si farebbero sentire anche su altri piani, dalla banda larga alla crescita economica più generale, di cui la digitalizzazione dell'economia è grande parte.

Se Matteo Renzi aveva pensato che bastasse la rottamazione generazionale per cambiare marcia al processo che deve, come primo obiettivo, portare la Pa italiana nell'era digitale, deve riconoscere che si è sbagliato. Mettere la giovane Poggiani, classe 1971, responsabile dei servizi informatici del Comune di Venezia e brillante organizzatrice di Digital Venice, la manifestazione che segnò, lo scorso giugno, il debutto internazionale del premier e l'avvio del semestre di presidenza italiana all'Ue, non è stato sufficiente. Anche se qualche risultato l'Agid renziana in carriera è riuscita a metterlo. «Abbiamo visto figure nuove in campo, abbiamo apprezzato la decisione strategica di concentrare le forze su sei, sette obiettivi primari, dalla fatturazione all'identità digitale, dall'anagrafe digitale al fascicolo sanitario - enumera **Elio Catania**, presidente di **Confindustria Digitale** - Possiamo dire che la consapevolezza dell'importanza del digitale nell'ulti-

mo anno è cresciuta a livello di governo. La fatturazione elettronica è andata bene. Ma d'altro canto dobbiamo anche registrare un deficit di capacità attuativa, legato però soprattutto alla mancanza di deleghe vere. Quello che serve ora è una presa di responsabilità politica full time da parte del governo e al livello più alto possibile».

La strategia renziana sul digitale ha insomma peccato di poco decisionismo. Certo, l'Agid è stata caricata di nuovi compiti, e altri ne stanno arrivando: con il nuovo piano per la Banda Ultra Larga, il direttore dell'Agid farà parte del Comitato interministeriale di coordinamento; e nel piano Crescita Digitale, che investirà risorse per 4,6 miliardi di qui al 2020, Agid ha un forte ruolo di monitoraggio. Ma la struttura dell'Agenzia è rimasta quella di prima: troppe persone, deficit di competenze, ruoli poco definiti e poco potere. E fuori di Agid, sopra, sotto e a fianco, le cose non sono andate meglio. Sopra Agid, il giorno stesso della nomina di Poggiani, lo scorso luglio, Renzi ha istituito un Comitato di indirizzo dell'Agid stessa affidato alla guida di Stefano Quintarelli, uno dei padri nobili di internet in Italia, deputato di Scelta Civica e giusto tre anni fa protagonista di una candidatura alla presidenza di AgCom uscita direttamente dal web. Accanto ha anche Paolo Barberis, altro pioniere della Rete in Italia, fondatore di Dada e ora ceo di Nana Bianca, un incubatore per start up,



che nel governo svolge il ruolo di consigliere del premier in tema di innovazione e che sista occupando in particolare di Italia Login, il sistema unico di identità digitale. Italia Login non è l'anagrafe digitale di cui si occupa Agid, che è invece la digitalizzazione del registro ufficiale della cittadinanza, ma comunque le due cose si incrociano nei fatti. Inoltre un'agenzia che deve promuovere e soprattutto realizzare la digitalizzazione della Pa non può prescindere dall'azione del ministero competente, ossia quello di Marianna Madia, che ha tutte le deleghe sulla Pa, e sul suo consigliere per l'innovazione Paolo Coppola: deputato Pd, membro della commissione Trasporti e tlc della Camera e da settembre scorso presidente del Tavolo per l'Agenda Digitale (gli obiettivi Ue al 2020) dentro la presidenza del Consiglio. Altri protagonisti della partita sono il sottosegretario allo Sviluppo Economico Antonello Giacomelli, che segue le tlc ma si occupa soprattutto di infrastrutture, reti, tv e banda larga. Dentro Palazzo Chigi il ruolo di coordinamento di più alto livello è stato tenuto dal sottosegretario Graziano Delrio fino al momento del suo passaggio al ministero delle Infrastrutture. Il suo successore, Claudio De Vincenti, si è insediato e ha già tenuto, nei giorni scorsi, una prima riunione sul tema del digitale. C'è poi anche un vicesegretario generale alla Presidenza: Raffaele Tiscar, ma anche lui come Giacomelli è più interessato al tema delle infrastrutture e della banda larga. Questo quanto ai referenti istituzionali. E già si ve-

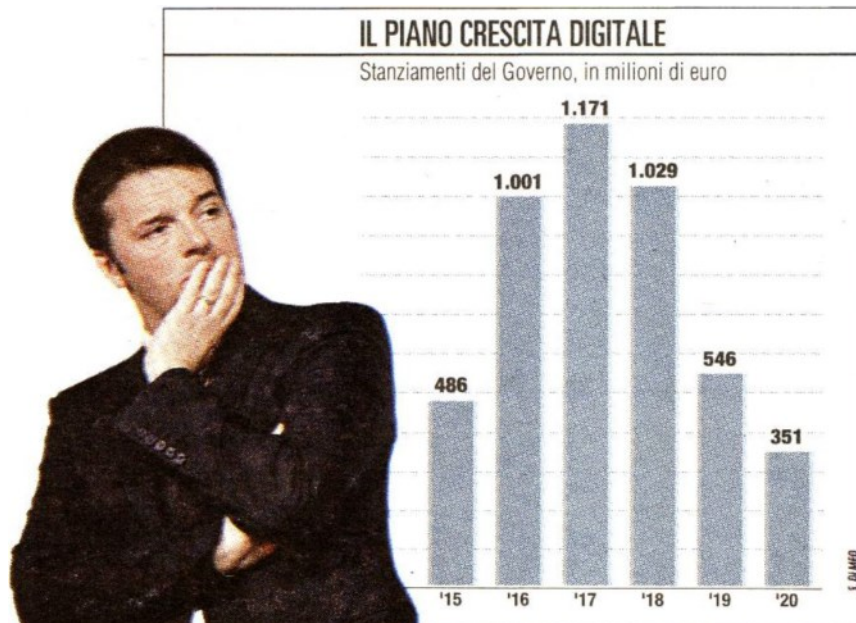
de dal semplice elenco che sono troppi. Ma il problema è che non sono finiti. Ogni decisione in merito ad ogni singolo passaggio della digitalizzazione della Pa deve passare per il ministero competente. Non che questo sia insensato: tutt'altro, in fondo si tratta degli "utenti finali". Il problema è il potere di veto che hanno. Non si può discutere di anagrafe digitale senza il ministero dell'Interno, di fascicolo sanitario senza il ministero della Sanità, di Consp e Sogei senza il ministero dell'Economia e via elencando. Il problema, alla fine, è sempre quello: chi decide? In questa specie di consociativismo ministerial-burocratico alla fine non decide nessuno. O meglio, decide di fatto il partito trasversale della non scelta.

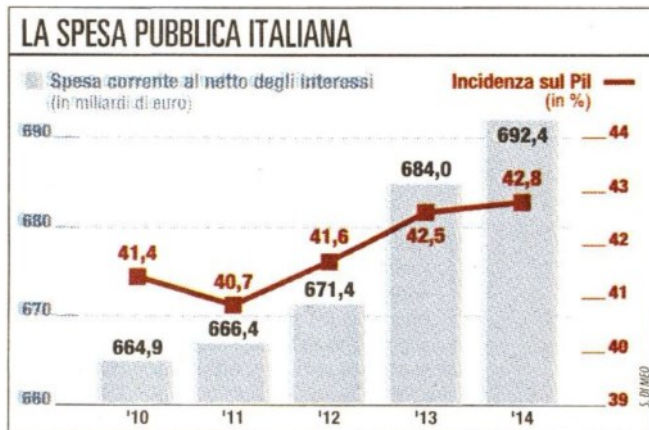
C'è un parallelismo ovvio ma inquietante tra le mille difficoltà del governo nel ridurre le 8 mila stazioni appaltanti alla decina che basterebbero e avanzerebbero e la stessa difficoltà a far dialogare, (e possibilmente anche ridurre) gli 11 mila data center della Pa. E sì che questi sono un grosso problema, non solo in termini di costi e di poca efficienza e opacità reciproca delle informazioni, ma anche in termini di sicurezza. Undicimila data center sono altrettanti punti di ingresso di hacker e attacchi informatici.

Insomma, la politica deve farsi carico di Agid in modo più forte. «Se il governo, ma anche il Parlamento, sono convinti che il digitale è una priorità, allora coerenza vorrebbe che ci fosse una presa di responsabilità forte, e nel governo e nel Parlamento stesso, con l'istituzione di figure politiche e di staff preparati

sull'argomento», chiosa Paolo Coppola. E se lo dice lui che è una delle parti in causa sia come consigliere di Madia che come presidente del tavolo per l'Agenda, si può immaginare che l'opzione circoli nel governo. Già Coppola ha infatti raccolto circa 300 firme di deputati per l'istituzione di una Commissione parlamentare permanente sul digitale («Questo dimostra che c'è sensibilità alla Camera sul tema, ma purtroppo i tempi saranno lunghi», spiega lo stesso Coppola). Ma la vera soluzione, di cui ufficialmente nessuno tra governo e ministeri vuole parlare, è quella di portare il digitale direttamente dentro il Consiglio dei ministri. Quanto tempo hanno dedicato al digitale Delrio o la Madia? Nessuno scommette su una quota del loro tempo che arrivi al 20%: è - era per Delrio a Palazzo Chigi - solo uno dei tanti compiti. E' capitato più volte, questi giorni, di sentire - e non da destra - considerazioni sul fatto che quando nel governo Berlusconi ci fu un ministro per l'Innovazione e le tecnologie, si trattava di Lucio Stanca, ci fu una stagione di scelte attuate con molta maggiore rapidità. Ecco, un ministro per il Digitale piacerebbe a tutti ma non ci spera nessuno. E allora la speranza è in un vice ministro, da mettere nella Funzione Pubblica, o anche un sottosegretario con deleghe. Qualcuno, insomma, che intanto si occupi di questo e solo di questo a tempo pieno. E che abbia il potere politico di assumere decisioni e di farle rispettare. El'Agid potrebbe serenamente dedicarsi a produrre soluzioni e indirizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sopra, i membri del governo con voce in capitolo in materia di Pa digitale:

**Marianna Madia** (1) ministro della Funzione pubblica, **Antonello Giacomelli** (2) sottosegretario allo Sviluppo, **Claudio De Vincenti** (3) Segretario generale alla Presidenza del Consiglio, **Pier Carlo Padoan** (4) ministro dell'Economia



Qui sopra, **Paolo Coppola** (1) presidente del Tavolo permanente per l'agenda digitale e l'innovazione tecnologica presso la presidenza del Consiglio; **Stefano Quintarelli** (2) presidente del Comitato di indirizzo dell'Agid; **Paolo Barberis** (3) consigliere della Presidenza del Consiglio sull'innovazione